

Casa, equo canone

Il governo pensa al blocco dei salari, non degli affitti

Da più parti si sostiene che la battaglia dei comunisti e di grandi masse popolari contro l'iniquo decreto economico del governo cadrebbe in una grave contraddizione, poiché essa comporterebbe l'affossamento di misure di blocco degli aumenti dell'equo canone attese da larghi settori di lavoratori. All'Unità, i parlamentari comunisti sono pervenute lettere che sollecitano questi su questi aspetti della cosiddetta manovra economica del governo. È dunque opportuno chiarire il problema, dopo quelli già forniti in occasioni precedenti.

Intanto il disegno di legge del blocco dei salari, approvato dal Consiglio dei Ministri, non è ancora giunto in Parlamento. Già è singolare e significativo che il governo, mentre legge con decreto-legge gli affitti del 1984 non è ancora giunto in Parlamento. Già è singolare e significativo che il governo, mentre legge con decreto-legge gli affitti del 1984 non è ancora giunto in Parlamento.

scutare, con gli annunci del governo sul blocco dell'equo canone? Nella migliore delle ipotesi si può immaginare un blocco degli aumenti di agosto dell'equo canone, con un successivo generalizzato rialzo degli affitti, che naturalmente recupererebbe ad usura ciò che fosse perduto nell'agosto. Non ci sembra proprio una prospettiva brillante per i lavoratori ed i pensionati in ansiosità per il caro-cassa.

C'è da dire inoltre che affrontare il problema degli aumenti legali del canone senza affrontare nello stesso tempo la questione delle disdette e degli sfratti, è un modo di eludere, di aggirare i nodi reali.

Tutti sanno in Italia — anche se il governo finge di non accorgersene — che lo scadere di tutti i contratti di locazione sta provocando un vero terremoto nel mercato dell'affitto, poiché i nuovi contratti sono generalmente fatti a «nero», oppure si dà luogo a procedure di sfratto (sono state 138.000 nel 1983, si triplicheranno nel 1984), e gli sfratti sono relativamente limitati perché gli inquilini, terrorizzati dalla difficoltà di trovare un alloggio e dalle spese cui andrebbero incontro, subiscono il ricatto del contratto illegale.

Secondo i dati ufficiali, oltre il 25% del mercato era già «nero» nel 1983, e molti segni dicono che ormai, sull'onda delle finite locazioni, si va verso il 50%. In queste condizioni promettere di bloccare gli incrementi dell'equo canone che scateranno ad agosto, quando non si fa nulla per rimediare in qualche modo sotto controllo il mercato, è solo una beffa. Intanto perché a fronte di quella promessa appunto vaga e inconsistente, vi è la realtà nuda e cruda del dilagante mercato illegale, delle disdette e degli sfratti;

li; e poi perché quando anche quella promessa fosse realizzata (ma è una pura ipotesi) in realtà essa non frenerebbe affatto gli aumenti più pesanti, quelli del «nero», che tra l'altro non vengono calcolati al fine della scala mobile, mentre la minaccia del blocco accelererebbe l'ondata di disdette e sfratti. Del resto un piccolo proprietario che sia in regola con le tasse ha un tale margine esiguo di rendimento (meno dell'1%) che il solo annuncio del blocco lo spinge alla disdetta, anche se non vi aveva pensato prima.

Dal governo, dunque, non c'è da aspettarsi nulla di buono, salvo una bassa demagogia. E c'è da aggiungere, anzi, che da questa parte si profilano nuovi danni, perché l'aumento degli affitti illegali incide pesantemente sui redditi familiari, mentre la scala mobile non registra tali aumenti.

Se si vogliono affrontare i problemi dell'equo canone, c'è soltanto da mandare avanti la proposta di legge comunista, che, iscritta all'ordine del giorno, attende da tempo la discussione parlamentare. È su questa proposta che occorre discutere e votare, ed è questa proposta che occorre, contro il governo, sostenere nel Paese.

Essa intende rimettere al mercato il mercato sotto controllo. Perciò esclude le finite locazioni, rinnova automaticamente tutti i contratti, sia delle abitazioni che degli esercizi commerciali, artigiani e alberghieri, conferisce al Comune il potere di obbligare ad affittare gli alloggi vuoti tutti i proprietari che ne possiedono più di due. Stabilisce inoltre che gli aumenti dei canoni, anziché essere automatici, saranno decisi di anno in anno in base al tasso programmato di inflazione; e introduce per gli sfratti

una procedura di graduazione che in ogni caso garantisca la mobilità dell'inquilino da casa a casa.

Gli inquilini sono così garantiti, sono frenate le spinte inflazionistiche e speculative. Ma una garanzia è offerta anche ai piccoli proprietari, oggi allestiti dalle promesse di rialzi dei canoni, ma spesso presi nella gabbia di proceggie indiscriminate degli sfratti e tassati dalle tasse sino al punto da non ricavare reddito dalle abitazioni (beninteso se pagano le tasse). Infatti il PCI introduce per le disdette e gli sfratti una giusta causa ben precisa che, se riconosciuta, deve dare luogo a procedure rapide, nell'ambito della graduazione; propone una forte riduzione fiscale per i piccoli proprietari che danno in affitto in equo canone i loro alloggi, mentre aumenta fortemente le tasse sugli alloggi vuoti. Ed alleggerisce, con l'obbligo di affittare gli alloggi vuoti (per coloro che ne possiedono almeno tre), la tensione del mercato, facilitando la soluzione dei problemi dei proprietari che vogliono tornare in possesso del proprio alloggio. Inoltre i comunisti avanzano proposte che agevolano la gestione condominiale, la manutenzione straordinaria ed il recupero. Vi è dunque una piattaforma precisa e articolata, tramutata in articoli di legge, sulla quale ci si può pronunziare.

Naturalmente le misure sull'equo canone da sole non bastano. Occorre una nuova politica della casa e del territorio, che il governo non ha: legge dei suoli, rilancio e riforma della edilizia pubblica e della edilizia agevolata e cooperativa, fondo sociale. Ma anche su tutti questi temi le proposte del PCI sono chiare e precise e tradotte in proposte di legge.

LETTERE ALL'UNITA'

«Per inventare nuove esperienze di organizzazione»

Caro Unità,

Il dibattito «Indipendenti e PCI», quando coglie il grande significato politico del movimento dei lavoratori di tutti questi giorni, può diventare importante per la ricerca di nuove esperienze di organizzazione per l'Unità a sinistra. Il problema è costruire lo schieramento dell'alternativa.

Esiste oggi, nella nostra società, un forte movimento di protesta. Nasce, è vero, per vincere la scelta operata dal governo di tagliare la scala mobile per decreto, ma ha origini lontane e profonde radici perché, insieme al salario, difende la sua presenza nella società, il suo diritto di partecipare alle decisioni, l'essere del sindacato. Questo è il cemento politico del movimento, al quale è da riconoscere una sua autonomia, non solo di classe, ma anche di tensione politica e morale.

Molta gente, dal centro alla periferia, che pur avvertire la rifiuta o subisce la riduzione del salario, si muove per il recupero di un potere di protezione di interessi, vuole poter cambiare, ma non vede strade facili per il cambiamento. E non crede di trovare il cambiamento scegliendo, così e semplicemente, il PCI. Vuole ragionare, capire e convincersi; magari senza entrare nel partito, per conservare una sua indipendenza.

Se questa è la situazione, cosa fare? Bisogna evitare di chiudersi a difendere le nostre ragioni; bisogna anche lavorare con più convinzione per inventare nuove esperienze di organizzazione, dentro e fuori le Sezioni, impegnando gli indipendenti.

Il nostro punto di riferimento fondamentale deve tornare a essere la gente (la gente onesta, la quale spera nel PCI per rinnovare la classe dirigente; i giovani dei cortei per la pace; i disoccupati del Sud; il movimento delle donne); alla gente bisogna saper parlare con chiarezza, spiegando, punto per punto, contenuti e valori dell'alternativa. Il PCI deve dimostrare, nel dibattito politico, un polo di chiarezza, capace di trascinare a sé, di scuotere, intorno a un'ipotesi di trasformazione della società, forze culturali, politiche e sociali di diverso orientamento.

Bisogna trovare la forza per il bene della democrazia, di scongiurare i processi di autoritarismo strisciante presenti negli altri partiti, estendendo gli spazi della discussione politica se si vuole costruire lo schieramento dell'alternativa. Ed è possibile.

ANTONIO FIZZO (Ischiella - Foggia)

lamentari tra Camera e Senato e spiccano i nomi di Andreotti e Spagnoli, Martiniuzzi e De Michelis, Formica e De Mita, Labriola ed Eliseo Milani. E Diana (la rivista dei cacciatori) avverte: «Non essere amici dei cacciatori porta sfortuna. Il senatore Bartoloni, ex ministro dell'Agricoltura, che firmò il decreto contro le cacce primaverili, non è stato rappresentato dal suo partito».

Sempre su Diana (del 12 gennaio 1984), l'onorevole Andreotti ha testualmente dichiarato: «Non ho una grande esperienza di caccia, anche se puntualmente rinnovo la mia licenza. Mi sembrano pretestuose molte polemiche e il milione e più di cacciatori in servizio attivo meritano considerazione e anche ammirazione per i sacrifici che fanno, mentre il resto degli italiani — salvo poche eccezioni — si riposa beatamente. Anche da un punto di vista ecologico la caccia ha benemerite sicurezze. Non occorre infatti sottovalutare l'importanza economico-industriale della caccia».

Concludendo, non vorrei che ora il governo si vedesse costretto a istituire un ministro per la protezione degli animali.

SERGIO CELIN (incaricato vigilanza zoofila ENPA di Padova)

Dischi, cinema, libri, occupazione, droga, guerra... (le tappe di una coscienza)

Caro direttore,

mi presento come segretario della FGCI di un paese presso Livorno; ma prima di essere un segretario sono un ragazzo di 17 anni come tanti altri, e conosco il problema se c'è una ragione per portare avanti l'essenza della vita.

La nostra generazione poi non ha prospettive innanzi a causa della disoccupazione, dei giovani politici attuali e della guerra. I danni di tutta la popolazione e di noi giovani.

Il governo ostacola la vita delle nuove leve di giovani di qualsiasi idea politica permettendo ad esempio di mettere in commercio dischi che costano L. 13.000, intralciano così uno dei nostri sogni preferiti. Inoltre, riscuotendo tasse a favore della SIAE troppo elevate, costringe i proprietari del cinema ad elevare il prezzo del biglietto alle L. 3000 oltre, obbliga le persone a rinunciare allo spettacolo. Stesso discorso è valido anche per lo stadio e le discoteche.

Lasciando che nelle scuole i professori cambino libro di testo ogni anno, fa sopportare spese notevoli ai genitori degli studenti.

Un altro problema che riguarda il vicino è la droga, di fronte al quale lo Stato e le sue istituzioni sono impotenti e dal quale noi, invece, abbiamo il diritto di essere protetti.

C'è ancora una cosa molto importante che non ci fa sperare nella guerra. Una III guerra mondiale combattuta con armi ad alto livello tecnologico farebbe cessare la vita del nostro pianeta, tutto verrebbe cancellato. A ben poco servirebbero i rifugi atomici: infatti le persone che vengono pubblicate che cosa farebbero in seguito? che progetti? che avventure?

Comunque tutte le speranze che ho le ripongo nelle persone che mi vogliono bene e nel mio ideale.

Una sottile speranza è riposta anche nel popolo italiano affinché, avendo inteso la lezione dei governi Fanfani prima e Craxi poi, nelle prossime elezioni non volga il suo sguardo soltanto alla parte destra della scheda ma...

VALERIO MARTELLI (Castellnuovo della Misericordia - Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo accumulano anche ritardi di dieci giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco IZZO, Orvieto; Egidio BARRIERA, Agropoli; Ettore BRANCA, Macomer; Carlo C. Milano; Pino MORTEO, Firenze; IVO, Vittorio Veneto; Enzo CECCHINI, Cattolica; Luigi MARCANDELLA, Mallorca-Spagna; Angelo SARTI, Casaleggio di Reno; Bruno F. ARANCINI, Montecatini; Alba QUATREER, Aurona di Cadore; Prof. Raffaele DI GEROLAMO, Giugliano; ALCUNI COMPAGNI del reparto Confezione Rizzoli, Milano (come avrete notato, escluso il lunedì, ormai quasi sempre gli articoli di prima pagina occupano la pagina di Domenico MIOLLA, Milano («A me sembra giusto eliminare la SOCOF sulla casa perché, oltre a essere la stessa tassa che paghiamo al fisco, essa è una vecchia legge fascista, trattandosi della famigerata tassa locativa»).

ASSOCIAZIONE famiglie processati politici, Milano («Cinquemila giovani "terroristi" o presunti tali sono oggi in prigione o sotto processo, per le loro colpe, certo, ma anche per le tante colpe che l'uccisione intera ha in alto e in basso»); Iva FERRO, Genova (ci ha mandato una bella poesia in occasione dell'8 marzo); Antonio MARINELLI di Corbetta e Renato TACCONI di Aulla (criticano il governo a presidenza socialista, tra l'altro dicendo: «I socialisti è più o meno diciotto anni che sono nei vari governi di centro-sinistra. Che cosa hanno fatto di positivo, se si esclude lo Statuto dei lavoratori? Di negativo però, ad esempio, c'è questo: aumento della disoccupazione, evasione fiscale immutata, politica estera sempre più servile ai voleri americani; e, per finire, il decreto governativo che colpisce la scala mobile e mira a colpire libertà e unità sindacali»).

Sulla vicenda Rai-Carrà ci hanno ancora scritto lettere di protesta altri lettori, tra i quali Nino Malfatto di Lendinara, Italo Ricchi di Lama Mocogno (Modena), Luciano Marcattili di Roma ed Elena CASINI di Livorno. Ecco la frase di una lettera che esprime un'opinione comune: «Fabbriche che chiudono, operai in cassa integrazione, giovani senza lavoro, salari di fame e pensioni insufficienti: ed ecco che contemporaneamente si sente parlare di tanti miliardi per la Carrà. Senza togliere nulla alla simpatica e brava Raffaella, quella cifra sembra un insulto agli italiani».

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di natura non pubblicabile sono testi brutali anche ad altri giorni. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

INTERVISTA / Anna Maria Guadagni fa il punto sulla «sua» rivista

ROMA — «Il più giovane direttore d'Italia: un'etichetta che si porta dietro da quando prese — con una certa audacia, ammette — la direzione del giornale «Noi Donne», lo ha portato a contomila, con il ringiovanimento del pubblico, riuscendo ad «imporlo» in edicola. Ventinove anni, bionda, niente affatto manageriale, tono di voce sommesso, Annamaria Guadagni assomiglia poco allo stereotipo del direttore.

«Essere direttore tra un gruppo di sole donne credo sia tutta un'altra cosa rispetto a un qualunque altro luogo, e poi la militanza decennale nel movimento delle donne lascia evidentemente i suoi segni».

— A proposito di militanza, tu sei iscritta al PCI?

«Sì, da dieci anni. Ma non ho mai fatto militanza di partito. Ad essere sincera il movimento delle donne mi ha sempre interessato di più».

— Allora la famosa questione della doppia militanza con tutti i suoi problemi non ti ha mai toccato...?

«No. Io mi sento una comunista molto «alca». Aderisco al PCI perché penso che oltre ad una contraddizione di sesso ci sia anche una contraddizione di classe. E perché mi convince il progetto del PCI di trasformazione della società. Punto e basta».

— Si ma in questi anni c'è stata anche una contraddizione sul rapporto PCI-movimento delle donne.

«Ma io non ho mai pensato che al PCI toccasse liberare le donne. Questo lo possono fare solo le donne in prima persona. Intendiamoci, ciò non vuol dire che il rapporto con il partito sia sempre stato rose e fiori. Ma il difficile non è in sé, è nel rapporto, per noi donne, con la forma-partito. Per la nostra cultura diversa, per la nostra diversa pratica politica».

— E come hai risolto questo disagio?

«Non l'ho risolto: lo vivo, semplicemente. Anche se non mi sono mai sentita la «comunista» che sta nel movimento. Di certo, ho più familiarità col movimento delle donne che non con il PCI. Voglio dire: il c'è una scelta emotiva, sentimentale, di vita: qui una scelta politica...».

— Crescita del femminismo, sotto il segno dello «specifico» femminile. È più difficile, con questi precedenti, fare il direttore?

«Io ho avuto una gran fortuna: l'assenso di tutta la redazione alla mia nomina. È solo questo che mi ha dato il coraggio di accettare. Certo, la gestione di un giornale è un ruolo non facile, specie in un collettivo tutto di donne. La mia scelta di fondo è comunque quella di garantire l'espressione di tutte le voci. Esterne, ma anche interne alla redazione. È ovvio che su alcuni punti anche importanti non tutte la pensiamo allo stesso modo».

— Già, ma poi delle scelte andranno pur fatte.

«Certo. Fare delle scelte vuol dire anche affrontare discussioni, conflitti e questo non è facile, ma fa parte del ruolo. Ma intendiamoci: è un ruolo a termine, non c'è un'adesione totale della mia persona a questo fatto di essere direttore. Io sono e resto Annamaria Guadagni, non il direttore di «Noi Donne»».

— In tre anni è cambiato molto il panorama femminile?

«È difficile dire perché, al contrario di qualche tempo

Caro direttore, ci parli di «Noi Donne»

Centomila lettrici, eppure è in crisi: lo Stato ha un grosso debito, le tv private «rubano» pubblicità. Un aiuto dalla sottoscrizione «Sono iscritta al PCI, sono cresciuta con il femminismo» «Le donne? Più inquiete, ma più libere»

Le lettrici di «Noi Donne»: la maggioranza tra i 25 e i 35 anni, il 23% è giovanissimo, al di sotto dei 25 anni. Un pubblico nuovo si è dunque avvicinato alla rivista, come spiega Anna Maria Guadagni (nella foto in fondo)



plativo, ha provocato a sua volta una mutazione del pubblico al quale «Noi Donne» si rivolge.

— Ecco, parliamo allora di queste centomila donne che ogni mese, copia più copia meno, acquistano il giornale. Chi sono?

«Innanzitutto, sono lettrici giovani: la maggioranza sta nella fascia tra i 25 e i 35 anni, e il 23% è addirittura al di sotto dei 25 anni. Questi sono dati che si riferiscono agli ultimi tre anni e denota-

no un mutamento radicale: non a caso tra le nostre lettrici sono diminuite le casalinghe e le pensionate. Oggi il 60% ha un lavoro extra domestico».

— Senti, fino a poco tempo fa l'immagine di «Noi Donne» era molto legata a una donna decisamente orientata a sinistra, e per di più di lunga militanza in qualche partito. È ancora così?

«Sì, ma solo in parte. Certo, le nostre lettrici sono molto politicizzate. Il 60% è



abbastanza preciso della lettrici di «Noi Donne»: giovane, politicizzata, lavoratrice, di lettura fresca, cioè che conosce il giornale da poco, in qualche modo prima — lo dicevamo prima — su una certa diffusa cultura femminista. Per concludere: qual è il modello di donna che «Noi Donne» offre a questa nuova lettrice? «Ah, nessuno. Per carità... Io credo che sia proprio qui il punto originale del nostro giornale e anche la sostanza di quel cambiamento di cui si parlava. Oggi «Noi Donne», proprio perché si rivolge ad una fascia tanto vasta e diversificata di pubblico (ma non solo per questo) non può più — ma soprattutto non vuole più — offrire modelli di donna ai quali aderire. Certo, una volta questo modello ce l'avevamo: è stato per molti anni l'Emancipata, poi sposedato dalla Femminista. Ma oggi le donne non ne possono più di modelli, di ruoli, di schemi. Questo forse le rende più inquiete, ma anche più libere. Basta andare in giro per le strade, per le sedi politiche per vedere quanta ricchezza di modi d'essere c'è. «Noi Donne» vuole essere lo specchio e l'interprete di questa ricchezza. Senza vaghezza, senza pregiudizi o preclusioni ma soprattutto senza ricette».

«Assi e passi»

Caro direttore,

i giorni dovrebbero aumentare le tariffe autostradali del 10%.

Senza che il governo e la società che gestiscono le autostrade hanno già avuto un elevato aumento di incassi (ritengo intorno al 30-40%) col sistema «assi e passi», anche se la cosa a suo tempo passò quasi sotto silenzio.

BERNARDINO BELLUCCI (S. Donato M. - Milano)

Tre scontrini, tre lettere, tre fatture...

Caro direttore,

oggi, come tante altre volte, vengo a usufruire dell'autostrada per eseguire trasporti per conto terzi con il mio camioncino da 35 quintali di portata utile. La spesa complessiva è stata di circa 15.000 lire.

Gli scontrini in mio possesso sono però di tre autostrade a gestione separata: quindi, per richiedere regolare fattura, sono obbligato a scrivere e inviare gli scontrini alle tre rispettive gestioni, con ulteriori spese postali, aggravio di contabilità e corrispondenza che, per un'azienda a carattere familiare come la mia, non è cosa di poco conto.

Ora mi chiedo se non sia possibile unificare tutte le spese e, nello stesso tempo, semplificare le procedure anche per la stessa gestione delle autostrade.

Propongo di autorizzare tutte le ditte che oggi usufruiscono della scheda carburanti a utilizzare una «scheda pedaggi autostradali» avente lo stesso scopo e modalità della prima, logicamente compilata e firmata da tutti i caselli autostradali; tutto questo dovrebbe essere accolto da un decreto ministeriale fatto apposito.

MARIO SPALLA (Imperia Oneglia)

Martin Lutero, le indulgenze e i misteri dei porcelli

Caro direttore,

non sono del parere che la storia si ripeta e, tuttavia, a cinque secoli da Martin Lutero che pubblicò la bolla in occasione dello scandalo delle indulgenze a pagamento, il governo italiano, operando su un terreno giuridico anziché religioso, concede la sanatoria agli abusivi. A pagamento, ancora.

Si è pensato a qualche agevolazione per gli «abusivi di campagna»: ne usufruiranno certamente anche quei piccoli proprietari calabresi che, negli anni della Legge Speciale e di Piano Verde, costruirono casette coloniche con il contributo ma senza licenza edilizia. Infatti, a quell'epoca, nemmeno gli ispettori agrari si ricordavano della legge urbanistica del 1942. Quasi tutte le casette vennero poi abbandonate insieme con la terra, e potrà capitare che più di uno debba richiedere dalle località d'emigrazione la sanatoria per la casetta costruita allora nel paese d'origine.

Ma sia consentito di porre due domande, a cui non baderemo certamente i grandi stralci della politica:

a) quale sanzione pagherà un piccolo contadino per un porcello ed un pollaio?

b) una volta pagata la sanzione, sarà sanata anche l'illegittimità del porcello il cui scagorico è in contravvenzione alla legge 1871/71?

N. G. (Milano)

«Attenzione al partito della doppietta»

Egregio direttore,

il neomistoso dell'Ecologia, onorevole Alfredo Biondi, è un «amico dei cacciatori» ed è stato sorretto e propagandato, alle elezioni, da questa eminente categoria di persone armate e nocive alla natura e all'essere umano.

Il partito della doppietta, stiamo attenti, è il terzo partito italiano e comprende 118 par-

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo accumulano anche ritardi di dieci giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco IZZO, Orvieto; Egidio BARRIERA, Agropoli; Ettore BRANCA, Macomer; Carlo C. Milano; Pino MORTEO, Firenze; IVO, Vittorio Veneto; Enzo CECCHINI, Cattolica; Luigi MARCANDELLA, Mallorca-Spagna; Angelo SARTI, Casaleggio di Reno; Bruno F. ARANCINI, Montecatini; Alba QUATREER, Aurona di Cadore; Prof. Raffaele DI GEROLAMO, Giugliano; ALCUNI COMPAGNI del reparto Confezione Rizzoli, Milano (come avrete notato, escluso il lunedì, ormai quasi sempre gli articoli di prima pagina occupano la pagina di Domenico MIOLLA, Milano («A me sembra giusto eliminare la SOCOF sulla casa perché, oltre a essere la stessa tassa che paghiamo al fisco, essa è una vecchia legge fascista, trattandosi della famigerata tassa locativa»).

ASSOCIAZIONE famiglie processati politici, Milano («Cinquemila giovani "terroristi" o presunti tali sono oggi in prigione o sotto processo, per le loro colpe, certo, ma anche per le tante colpe che l'uccisione intera ha in alto e in basso»); Iva FERRO, Genova (ci ha mandato una bella poesia in occasione dell'8 marzo); Antonio MARINELLI di Corbetta e Renato TACCONI di Aulla (criticano il governo a presidenza socialista, tra l'altro dicendo: «I socialisti è più o meno diciotto anni che sono nei vari governi di centro-sinistra. Che cosa hanno fatto di positivo, se si esclude lo Statuto dei lavoratori? Di negativo però, ad esempio, c'è questo: aumento della disoccupazione, evasione fiscale immutata, politica estera sempre più servile ai voleri americani; e, per finire, il decreto governativo che colpisce la scala mobile e mira a colpire libertà e unità sindacali»).

Sulla vicenda Rai-Carrà ci hanno ancora scritto lettere di protesta altri lettori, tra i quali Nino Malfatto di Lendinara, Italo Ricchi di Lama Mocogno (Modena), Luciano Marcattili di Roma ed Elena CASINI di Livorno. Ecco la frase di una lettera che esprime un'opinione comune: «Fabbriche che chiudono, operai in cassa integrazione, giovani senza lavoro, salari di fame e pensioni insufficienti: ed ecco che contemporaneamente si sente parlare di tanti miliardi per la Carrà. Senza togliere nulla alla simpatica e brava Raffaella, quella cifra sembra un insulto agli italiani».

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di natura non pubblicabile sono testi brutali anche ad altri giorni. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo accumulano anche ritardi di dieci giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco IZZO, Orvieto; Egidio BARRIERA, Agropoli; Ettore BRANCA, Macomer; Carlo C. Milano; Pino MORTEO, Firenze; IVO, Vittorio Veneto; Enzo CECCHINI, Cattolica; Luigi MARCANDELLA, Mallorca-Spagna; Angelo SARTI, Casaleggio di Reno; Bruno F. ARANCINI, Montecatini; Alba QUATREER, Aurona di Cadore; Prof. Raffaele DI GEROLAMO, Giugliano; ALCUNI COMPAGNI del reparto Confezione Rizzoli, Milano (come avrete notato, escluso il lunedì, ormai quasi sempre gli articoli di prima pagina occupano la pagina di Domenico MIOLLA, Milano («A me sembra giusto eliminare la SOCOF sulla casa perché, oltre a essere la stessa tassa che paghiamo al fisco, essa è una vecchia legge fascista, trattandosi della famigerata tassa locativa»).

ASSOCIAZIONE famiglie processati politici, Milano («Cinquemila giovani "terroristi" o presunti tali sono oggi in prigione o sotto processo, per le loro colpe, certo, ma anche per le tante colpe che l'uccisione intera ha in alto e in basso»); Iva FERRO, Genova (ci ha mandato una bella poesia in occasione dell'8 marzo); Antonio MARINELLI di Corbetta e Renato TACCONI di Aulla (criticano il governo a presidenza socialista, tra l'altro dicendo: «I socialisti è più o meno diciotto anni che sono nei vari governi di centro-sinistra. Che cosa hanno fatto di positivo, se si esclude lo Statuto dei lavoratori? Di negativo però, ad esempio, c'è questo: aumento della disoccupazione, evasione fiscale immutata, politica estera sempre più servile ai voleri americani; e, per finire, il decreto governativo che colpisce la scala mobile e mira a colpire libertà e unità sindacali»).

Sulla vicenda Rai-Carrà ci hanno ancora scritto lettere di protesta altri lettori, tra i quali Nino Malfatto di Lendinara, Italo Ricchi di Lama Mocogno (Modena), Luciano Marcattili di Roma ed Elena CASINI di Livorno. Ecco la frase di una lettera che esprime un'opinione comune: «Fabbriche che chiudono, operai in cassa integrazione, giovani senza lavoro, salari di fame e pensioni insufficienti: ed ecco che contemporaneamente si sente parlare di tanti miliardi per la Carrà. Senza togliere nulla alla simpatica e brava Raffaella, quella cifra sembra un insulto agli italiani».

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di natura non pubblicabile sono testi brutali anche ad altri giorni. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

«Attenzione al partito della doppietta»

Egregio direttore,

il neomistoso dell'Ecologia, onorevole Alfredo Biondi, è un «amico dei cacciatori» ed è stato sorretto e propagandato, alle elezioni, da questa eminente categoria di persone armate e nocive alla natura e all'essere umano.

Il partito della doppietta, stiamo attenti, è il terzo partito italiano e comprende 118 par-

Sera Scaini